

## Ampelografia del Levante ligure: storie di vitigni viaggiatori

La Liguria, terra di navigatori, è da secoli un territorio aperto agli scambi di beni, di merci, di saperi. Una regione che ha ricevuto per lungo tempo influenze culturali e materiali straniere, spesso esotiche, e che ha contribuito nel corso dei tempi alla circolazione di merci, di prodotti, di piante. Non fanno eccezione le varietà di viti coltivate nella regione, spesso presenti con sinonimi non sempre conosciuti in territori limitrofi oppure separati da bracci di mare che la perizia marinaresca dei Liguri rendeva alla portata più di quelli vicini per via di terra.

Se è noto che la Granaccia savonese è identica alla Garnacha spagnola, al Grenache francese e all'Alicante maremmano, di più recente scoperta è la corrispondenza del Rossese di Dolceacqua con il Tibouren, un vecchio vitigno provenzale, e che una varietà storica ligure denominata Madera disseminata nel Ponente altro non è che il famoso Palomino fino o Listan, e l'Uva da spina il Cinsaut, vitigno, quest'ultimo, che ha viaggiato in lungo e in largo per il Mediterraneo centro-occidentale, dalla Puglia, alla Sicilia, al Nord-Africa.

Anche nel centro e nel Levante ligure gli scambi con Alta Toscana, Emilia e Corsica o con altre regioni italiane sono stati numerosi. Il Rollo ligure ad esempio, vitigno di quantità e di tardiva maturazione, corrisponde al corso Pagadebiti (nome alquanto appropriato), ma anche alla Livornese bianca della Toscana nord-occidentale, e, venendo alle Cinque Terre, ha preso qui il nome di Brujapajà ("Brucia il paglione" o "Brucia il pagliaio"), appellativo che indicherebbe chi non mantiene le promesse e non paga i debiti, come a dire: uva appariscente ma di modesto valore.

Sempre con un occhio alle Cinque Terre, lo Scimiscià genovese, forse da

\* CNR - Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante, Grugliasco (Torino)

identificare con la storica Cimiciattola, è risultato identico al Genovese della Corsica (il cui nome indica il probabile luogo d'introduzione nell'isola), ma anche con la Squarciafoglia emiliana (italianizzato in Scarsafoglia) e con un Frate pelato a bacca bianca che abbiamo recuperato tempo addietro a Monterosso, anche se i riferimenti storici paiono attestare in Cinque Terre solo un Frate pelato a uva nera. Venendo al Piccabòn, altro vitigno del Levante ligure che Giorgio Gallesio riteneva identico al Vermentino forse perché non aveva potuto trovare in Liguria riferimenti storici a quest'ultima cultivar, un Piccabòn recuperato nelle Cinque Terre (dove ormai i vigneti storici sono purtroppo scomparsi) è risultato a noi corrispondere alla Vernaccia di San Gimignano, cosa che parrebbe rafforzare l'ipotesi secondo cui, come apprendiamo dagli scritti di Franco Sacchetti, piante di "Vernaccia di Corniglia" sarebbero state introdotte in Toscana dalle Cinque Terre nel XIV secolo. Potrebbe dunque non essere una coincidenza il fatto che Vernazza in Cinque Terre sia stato, secondo Gallesio, il centro culturale del Piccabòn e nel contempo il Piccabòn corrisponda alla Vernaccia toscana.

Il vino storico delle Cinque Terre, tuttavia, celebrato per la sua qualità nella seconda metà del 1500 da Sante Lancerio, Andrea Bacci e Giovanbattista Soderini, e ricordato più tardi dal Conte Gallesio, rimane il Rossese, di tipo "amabile" e "razzese". Come spesso accade per i vini di grande rinomanza, storicamente si producevano vini Rossese in varie e distinte zone della Liguria: dal Levante, al Savonese, al Ponente. Quanto possiamo ipotizzare, tuttavia, è che il Rossese delle Cinque Terre potesse essere fatto con un Ruzzese recuperato recentemente nella Liguria Orientale, di eccellenti potenzialità enologiche. Appare plausibile, anche se non dimostrabile, che i due vitigni alla base dei vini Rossese così famosi fossero due vitigni distinti: il Ruzzese e il Rossese bianco di San Biagio della Cima, rispettivamente all'estremità orientale e occidentale della regione.

Numerosi sono altri esempi di vitigni che hanno viaggiato e si sono diffusi tra Liguria, Provenza, Piemonte, Corsica, Toscana, Emilia-Romagna, o che la Liguria ha importato da altre regioni ancora. Non è facile delineare la loro origine geografica, per la quale un attento esame dei testi storici è essenziale. Anche le analisi genetiche, benché talora complesse e da condurre con un alto livello di approfondimento, possono contribuire a definire oggettivamente relazioni di consanguineità tra vitigni e a far intravedere una loro possibile origine e un loro percorso migratorio nei secoli.